ANNO XXXIV — Sabato, 5 novembre 1881. — N. 305

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. [illegible]
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 28	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» [illegible]

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per Roma e Napoli cent. 5 per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 15.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si [illegible] per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'OPINIONE, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 4 novembre

BOLLETTINO POLITICO

In qualunque altro paese costituzionale la vittoria dei liberali sopra i conservatori, che si verificò in Germania, deciderebbe senza rimedio la sorte dei programmi politici, che si contrastano il dominio. In Germania non è così. Quivi la volontà dell'imperatore e del principe di Bismarck basta ad annullare gli effetti del voto popolare ed a paralizzare l'azione dei partiti contrarii alle riforme divisate dal governo. Della quale situazione, punto normale, hanno siffatta coscienza i liberali tedeschi, che, pur rallegrandosi del successo, non si abbandonano ai trasporti della gioia, essendo convinti di dover sostenere ancora fierissima lotta, prima di conseguire il loro scopo. Il *Berliner Tageblatt*, per esempio, crede, che la politica del principe di Bismarck, quantunque la parte intelligente della popolazione vi si sia dimostrata apertamente contraria, non sia ancora vinta. Le elezioni, soggiunge il predetto giornale, rinforzarono soltanto il numero e la forza di coloro che combattono contro alla politica del cancelliere e li confortarono nella lotta. Questa lotta, però, è imminente. Nè finirà col trionfo del pensiero liberale senza battaglia accanita ed aspra. Di fronte ai liberali sta un avversario potente, quasi invincibile, ricco d'espedienti, punto scrupoloso nella scelta dei mezzi di guerra, disposto a recare ad effetto i suoi disegni con ferrea logica. Inermo sarà sorpreso, e non potrà resistere, chi, in tale stato di cose, sperasse, invece della lotta, un idillio pastorale, e non si tenesse ognora preparato a combattere l'avversario. Queste elezioni non pongono fine ai contrasti, ma raffermano soltanto i liberali nella posizione sinora occupata. Coll'arme al braccio la nazione dovrà ancora per assai tempo montar la guardia dinanzi alle sue libertà civili ed economiche; dovrà respingere più d'un assalto. E conchiude il *Berliner Tagblatt*: « Consideriamo, adunque, la situazione quale essa è, senza speranze illusorie, e gli avvenimenti non ci troveranno impreparati, nè rimarremo senza difesa nelle future battaglie. »

La gioia dei liberali è temperata, per tanto, da un soffio di melanconia. Essi pensano senza dubbio a quei centoquaranta o centocinquanta deputati del Centro, che si schierarono ancor essi, durante il periodo elettorale, coll'Opposizione, ma che si schiererebbero volentieri domani col conservatori o col principe di Bismarck, se questi si disponesse ad abrogare le leggi di maggio. Ora incomincierà una serie di sforzi, da una parte e dall'altra, gli uni diretti ad ottenere l'appoggio del Centro in favore delle riforme economico-sociali, gli altri diretti a vendere i loro voti al migliore e maggiore prezzo possibile. I clericali tedeschi non vi faranno la più bella figura; ma che importa loro del giudizio della pubblica opinione sopra i possibili loro compromessi parlamentari e politici, se conseguono l'intento, che è ristabilire gli antichi rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Germania? Ma il principe di Bismarck non è uomo da lasciarsi imporre patti leonini. In massima accetta l'accordo, lo desidera, lo provoca, e me si vede nel linguaggio de' suoi organi ufficiosi, in ispecie nelle colonne della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Tuttavia, a mezzo di questi medesimi organi ufficiosi, fa intendere al Centro, che la corda troppo tesa si rompe. E dice loro: « se sarete ragionevoli, mi lascerò tirare per le orecchie; se non sarete ragionevoli, saprò lottare e vincere contro voi e contro tutti ». Il quale discorso è chiaro. Al cancelliere rimarrà sempre l'*ultima ratio*: lo scioglimento della Camera. E quando gli elettori si ostinassero a restituirgli la stessa maggioranza, egli farebbe, come ha fatto altre volte, senza di essa. Finchè vive il principe di Bismarck, le funzioni del governo costituzionale in Germania non potranno essere regolari. La sua eminente personalità potrà sempre più di quello che possano il Parlamento e gli elettori.

Della crisi ministeriale in Francia nulla sappiamo. Pare che sia stato offerto il portafogli degli esteri al sig. Challemel-Lacour, oggi ambasciatore francese a Londra, e che questi l'abbia accettato. Ma ci sembra si debba accettar con riserva la notizia imperocchè sarebbe strano che si disponesse dei portafogli prima di aver atterrato il ministero. La pelle dell'orso non si vende se non dopo averlo ucciso. E sebbene si mostri più disposto a morire che a vivere, tuttavia si correrebbe troppo, se s'incominciasse a volerne vendere le spoglie. Il ministero Gambetta è nel cuore di tutti i francesi. Quindi l'avranno. Non vi è più alcun dubbio intorno a ciò. E si dice che l'occasione debbano essere le interpellanze sulla politica estera e segnatamente sopra le faccende di Tunisi. L'essersi il signor Gambetta spogliato della presidenza della Camera è già una preparazione al novello destino. Frattanto egli portò alla presidenza della Camera, nel suo ufficio di prima, il signor Brisson, che è il capo dell'Unione repubblicana. Per tal modo allarga la sua base parlamentare fino agli estremi confini della Sinistra intransigente. Ma quanto acquista da una parte non perderà forse dall'altra? Conserverà egli nel ministero il signor Ferry? E se lo abbandona alle ire dei nemici, non vi è egli pericolo, che se ne faccia un avversario che lo abbia poi a trovare tra gli oppositori, insieme col Centro sinistro e con frazione della Sinistra repubblicana?

IL DISCORSO DELL'ON. MINGHETTI

Non abbiamo voluto manifestare un giudizio intorno all'importante discorso pronunziato dall'on. Minghetti a Legnago, prima di averne ricevuto il testo autentico. Oggi ch'esso ci è pervenuto e lo abbiamo pubblicato per intero, rompiamo il silenzio, che, per verità, non avrebbe dovuto recar meraviglia ad alcuno dopo che noi stessi avevamo spiegato, due giorni fa, la ragione dell'indugio. Così possiamo pure tener conto delle considerazioni svolte da altri giornali d'ogni partito e delle conseguenze che parve ad essi opportuno di trarre dalle parole dell'illustre oratore.

E in primo luogo ci piace di prender nota di un fatto, intorno al quale è bene che non sorgano equivoci. Le idee esposte in questa solenne occasione dall'on. Minghetti non solamente non sono in contraddizione con quelle da lui costantemente professate, ma le confermano.

L'on. Minghetti è stato sempre uno strenuo campione delle idee liberali, e noi, sostenendo in ogni tempo che gli uomini del nostro partito andavano molto innanzi, e per larghezza di vedute e per desiderio sincero di savie riforme, a coloro che si intitolavano progressisti, propugnavamo una verità della quale eravamo convinti. Da un pezzo in qua veniamo ripetendo che, in fondo, le denominazioni di Destra e di Sinistra hanno perduto il loro antico significato, poichè su parecchi punti gli uomini di buona fede dei due partiti possono agevolmente intendersi, e su altri, gli amici nostri sono assai più liberali di parecchi fra i loro avversari.

Da questa condizione di cose, da noi le mille volte accennata e commentata, nacque la presente confusione parlamentare ed ebbe origine eziandio la persuasione generale che una ricostituzione dei partiti fosse inevitabile. Fin da qualche mese fa, l'on. Sella prese atto di questa necessità, prima con un tentativo che, quantunque andasse fallito, pure gettò le basi d'una nuova èra parlamentare, e poi con una lettera che poneva fine ai partiti storici e poteva considerarsi come un appello agli uomini di buona volontà.

Le principali divergenze che ancora esistevano riguardo ai principii furono appianate dalle ultime leggi finanziarie e politiche, votate dalla Camera dei deputati ed in parte anche dal Senato. Sui principii ormai consacrati da leggi dello Stato non è il caso di ritornare, nè vi è alcun uomo politico il quale non accetti, in questa materia, i fatti compiuti. Molte delle riforme proposte in questi ultimi anni erano volute anche dall'Opposizione costituzionale, la quale esercitò nobilmente il proprio ufficio, procurando, non già d'intralciare, ma di rendere migliore e più utile l'opera legislativa. Se non è riuscita sempre a far prevalere i suoi consigli, ha però prevenuto molti inconvenienti, riparato molti danni, giovato insomma a far sì che alcune delle nuove leggi fossero più proficue ed altre meno dannose.

La questione è dunque tutta ed esclusivamente di metodi di governo. Lo dichiarò l'on. Minghetti e lo aveva riconosciuto del pari l'on. Sella. Le incertezze e gli errori nella politica estera, il disordine e le illegittime ingerenze nelle pubbliche amministrazioni, la condotta or debole ed or violenta verso le fazioni, questi ed altri mali che il paese deplora sono le vere cause del malcontento, ed il ministero ne è risponsabile davanti al Parlamento e alla nazione. Che i metodi di governo siano cattivi, è dimostrato da una lunga serie di fatti che tutti vedono e tutti rammentano, e sui quali è impossibile che non s'apra la discussione appena si riunirà la Rappresentanza nazionale.

Il ministero è stato fatto segno a severo biasimo dagli amici non meno che dagli avversari. Basta a cancellare tutto il passato il viaggio a Vienna? Ammesso che lo si debba considerare come un indizio di ravvedimento, si può avere fiducia in un gabinetto che a quell'atto fu condotto dalla forza dell'opinione pubblica? Per la politica interna e per la stessa politica estera, quali guarentige ci porgono i ministri per l'avvenire? Quindi noi crediamo che se davvero si ha in animo di dare allo Stato un miglior indirizzo, convenga innanzi tutto mutare i metodi di governo e che il mutar questi sia impossibile se non si mutano pure gli autori dei metodi di governo che hanno fatto cattiva prova. Il qual mutamento lo ripetiamo, non può farsi altrimenti che, mediante la costituzione di un partito nazionale, forte, compatto. Qualunque altro ministero si troverà costretto, come il presente, a vivere di espedienti, a cercar l'aiuto dei moderati contro i radicali e quello dei radicali contro i moderati, a contrapporre il Centro ai dissidenti di Sinistra e viceversa i dissidenti di Sinistra al Centro, a pascer tutti di vane promesse, ad appoggiarsi a maggioranze raccogliticce, sollaticando le ambizioni personali e i regionali interessi. Così si va al discredito delle istituzioni e si distrugge nel paese il sentimento della moralità politica.

Questa idea di costituire sulle rovine della Destra e della Sinistra e coi migliori elementi di entrambe, un forte partito che rialzi il prestigio degli ordini costituzionali — idea patrocinata dall'on. Sella — ha fatto il suo cammino. Non la combattè neanche l'onor. Minghetti, il quale ricorda che anch'egli nel 1874 cercò di estendersi a Sinistra, ma non vi riuscì per le questioni finanziarie. Soltanto, il Minghetti domanda che il trionfo dell'idea stessa venga determinato da un programma comune e non sia una semplice riunione di persone. E in ciò siamo d'accordo. Ma chi di noi ha mai pensato a riunire persone che non si fossero intese, almeno per sommi capi, sovra un programma comune? Se il tentativo dell'onor. Sella non avesse avuto altro scopo che una riunione di persone, sarebbe riuscito; o, a peggio andare, l'onorevole Sella avrebbe formato in qualunque modo un ministero senza preoccuparsi di ciò che sarebbe avvenuto dopo. Ma non è riuscito appunto perchè l'on. Sella non volle formare un gabinetto di Destra, ma riunire una nuova maggioranza che avesse comuni certi principii di governo. Nè egli nè quelli che trattarono con lui furono mossi da altri intendimenti. L'intoppo, come tutti sanno, è stato lo scrutinio di lista, locchè dimostra ad esuberanza che i negoziati procedevano nel campo dei principii e non in quello delle convenienze personali. Però, come abbiamo detto più sopra, il tentativo stesso, benchè non abbia raggiunto interamente lo scopo, è stato fecondo di risultati, poichè il concetto dell'on. Sella tende ad effettuare un desiderio ch'è nella mente e nel cuore di tutti gli uomini che apprezzano serenamente, e fuori delle questioni meramente personali, gl'interessi della patria. Noi siamo certi che quel primo passo sarà seguito da altri, e che la cerchia degli uomini consenzienti in quell'alto e nobile ideale si verrà sempre allargando. Forse passeremo ancora per un gran numero di prove dolorose, ma la mèta da raggiungere è quella da noi accennata e verso la quale continueremo a rivolgere i nostri sforzi.

Perchè il principe di Bismarck non ha vinto?

Qualunque sia l'esito dei ballottaggi è sicuro che il principe di Bismarck non ha vinto, nè stravinto, e per mantenersi in bilico dovrà piegare verso il centro o verso i liberali-moderati. Come si spiega che si sia diminuita la schiera dei conservatori bismarkiani, di quelli che giurano unicamente in lui? La Germania non è soltanto potente, ma onnipotente all'estero, grazie al principe di Bismarck, segnatamente, la sua parola è un atto, e il suo volere un ordine. L'amor proprio dei tedeschi non potrebbe essere lusingato di più. Non è sicuramente contro il ministro degli affari esteri che si accentua il disgusto del paese, quantunque il tedesco sia meno accessibile del francese a questa voluttà fatale credo di esercitare una influenza rumorosa a casa d'altri. Se il principe non ha vinto bisogna cercare le cagioni nella politica interna. La Germania è essenzialmente protestante e filosofica; e il dubbio di un accordo col Vaticano che togliesse allo Stato la sua autorità anche sovra la Chiesa cattolica irrita credenti e miscredenti. I progetti sociali del principe paiono troppo pericolosi agli economisti e alla borghesia liberale, troppo scarsi e annacquati ai socialisti, i quali credono più al Bebel che al principe di Bismarck per ottenere la vittoria. E si è visto che non ostante le leggi ferree contro i socialisti, questi si sono rinforzati nel silenzio, nel mistero e nelle persecuzioni.

Anche questi nidi di perfide aspirazioni divengono chiese in martirio al cospetto dei perseguitati! Ma perchè mai la gente povera, i lavoranti onesti, la massa campagnuola e operaia non ha votato a suffragio universale pel Principe, che prepara a loro sì cospicui doni? Nientemeno che la pensione gratuita ai vecchi, ai mutilati dal lavoro! Qui è apparsa la grande abilità dei partiti liberali di ogni specie, i quali, come abbiamo fatto notare più volte, opposero al dolce di quei disegni seduttori l'amaro del monopolio del tabacco. Ora il monopolio del tabacco non par possibile in Germania. Veggasi per esempio la Sassonia, così ostile tutta all'introduzione di quel monopolio. Più di venti città della Sassonia coi loro distretti crebbero coll'industria del tabacco e specialmente per la fabbricazione dei sigari.

Insomma la introduzione del monopolio sarebbe la morte certa di migliaia e migliaia di piccole imprese prosperanti. Il professore Böhmert lo mette in chiarissima luce. Altrove non è così, perchè la industria e il commercio libero dei tabacchi non gittarono così profonde radici. La Chiesa cattolica e il tabacco, una cosa celeste e una terrestre; ecco i due ostacoli contro i quali si è spezzata anche l'onnipotenza del Principe. Egli ha avuto il torto di romperla troppo bruscamente con uomini temperati e savi, quali i Bennigsen e i Mommsen, di lasciar credere che sentisse secretamente l'anti-semitismo, una delle vergogne inesplicabili della Germania.

Che cosa farà ora il ferreo cancelliere? La sua indole lo spronava alla lotta contro tutti; ed è grande questo Dio della politica che sfida legalmente tutti i partiti e spera di domarli tutti senza piegarsi a nessuno. Ma riescirà? E se pur riuscisse, poichè la vita degli uomini grandi logorata da immani fatiche è così fragile che cosa lascierà dopo lui? Egli non ha educato un altro Bismarck che gli farebbe ombra; e dopo lui i partiti così accaniti in Germania, infieriranno più che mai. Perchè in Germania i partiti non operano da burla come i nostri. I clericali lo sono sul serio, i socialisti lo sono sul serio; i progressisti, i liberali sono progressisti e liberali davvero, i conservatori non esiterebbero a ristorare le corporazioni. E la serietà delle loro convinzioni misura l'acerbità dei loro dissidii, ora compressa a forza da un uomo solo, che si impone su tutto per la sua grandezza smisurata. Oh! è divenuto difficile anche ai sommi il governo dei popoli moderni; e più questi popoli sono alti, complessi, più sono nervosi, suscettibili, ardui ad essere governati.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi, 30 ottobre.

Nihil sub sole novi! Gli esempi della vecchia Roma imperiale rinascono, variate solo le forme, dalla moderna civiltà ingentilite. I *salutatores*, i *togati* son là di buon mattino alle porte del *Palais Bourbon* « pieni di ansietà che la folla dei visitatori possa aver già terminata la sua processione. »

(*) « Se il patrono si poneva in viaggio, « dovevano i clienti tenersi pronti ad occupare il posto che fosse rimasto vacante nel carro, se leggeva una poesia, « dovevano i clienti dare agli uditori il « segnale degli applausi, e col sorgere in « piedi, o con gesti di ammirazione..... « Doveva la folla dei *togati* prorompere in « *bravo* colorosi. Erano tenuti ad encomiare tutto quanto potesse fare o dire il « patrono....

« .... Dovevano pure talvolta servire a « questo di stromento per l'esecuzione di « disegni o di complotti, che, quando venissero scoperti portavano la rovina di « coloro che vi avevano preso parte..... »

È già vecchio il nuovo viaggio di Gambetta all'Havre, per un corrispondente del nostro secolo, e i vostri lettori ne conoscono già, senza meno, le feste, i discorsi, i banchetti; ma se io non risalgo a quel periodo di storia moderna non riesco a provare il mio assunto. I clienti, i privilegiati di quelle gloriose giornate, Poulavoy, Faure, Lechevallier, d'Osmoy, Etienne prendono posto sul carro dell'illustre oratore, che va a confortar di sua presenza alcune ricche città normanne, « a « studiare davvicino le questioni commerciali, industriali e marittime che interessano le popolazioni ch'egli visiterà. » Così si esprimevano altri clienti, rimasti ad applaudire anticipatamente nei periodici ufficiosi alle intenzioni del viaggiatore *lor pat one*.

Non mi fermerò a ridirvi le promesse fatte a Rouen, nè quelle all'Havre sua rivale; nè vi parlerò dei porti e dei canali da scavarsi, nè dei mercati da aprirsi, nè delle Casse di risparmio, di mutualità e di associazione. I discorsi di Gambetta prendono più colonne di giornali. Ne prendo un periodo che ha eccitato lo stupore universale.

A Gambetta piace di confessare alla fine ai suoi amici, ai suoi correligionari politici, che è stato in Allemagna, e che vi è andato unicamente per osservare i porti di commercio di Brema, Amburgo, Lubecca e Stettino, e trae profitto da quella visita per spingere i cittadini di Havre a lavorare per raggiungere il grado di sviluppo di quei porti rivali! Così, dice egli, cadranno pure tutte le invenzioni stampate e raccontate sul mio viaggio! E i suoi clienti fanno sentire lunghi e meritati applausi! Si crederebbe di sognare! — Fino alla vigilia i giornali che prendono da lui l'imbeccata continuavano ancora a raccogliere religiosamente tutti i *dicesi* della stampa straniera, e sopratutto della germanica, coi quali si affermava che l'abboccamento di Varzin aveva realmente avuto luogo, od almeno che, per intermediarii, i due uomini di Stato si erano perfettamente intesi. Ma la parola d'ordine si cambiava il 26 ottobre. Ora tutti gli ufficiosi gridano: « Ecco tutto il segreto; ecco di che si trattava, curiosacci; siete contenti?.. » E mentre nessuno, neppure il più maligno, crede a un *jota* di quella colossale rivelazione, tutti fanno mostra di esserne convinti e applaudiscono e fanno eco ai ditirambi della devota clientela. Ma non eravamo ancora che al prologo della grande commedia.

Gambetta è deciso a farsi nominare presidente provvisorio della Camera! Si sussurrava già da qualche giorno questa grande notizia, ma gli organi accreditati del *palais Bourbon* non osavano confermarla!.. L'Olimpo era muto! Si ripetevano però sommessamente le obbiezioni che incontrava quel progetto.. La Camera non sarà oggi certamente al completo, quindi il numero dei membri inclinati a votare per lui potrebbe trovarsi in proporzione diminuito.

Parecchi altri membri risoluti a sostenerlo come capo del gabinetto, temendo che la presidenza provvisoria della Camera non sia un avviamento alla presidenza definitiva, potrebbero votare contro di lui e aumentare così accidentalmente il numero degli avversari sistematici della sua politica. E poi sarà ben compreso dall'opinione pubblica il carattere di questa nomina?... E cento altre ragioni si affacciavano alla critica dei buoni, degli affezionati... Vi taccio quelle dei nemici. Dopo il mezzodì, la sala dei *Pas perdus* è affollata di deputati; il rumore cresce; si accredita la voce che Gambetta voglia la presidenza provvisoria.

Alle quattro e mezza, i signori Spuller, Philippoteaux, Waldeck-Rousseau, Le Charbonnier, Allain-Targé, scortati da altri numerosi clienti, e raccolti i voti e le speranze della futura maggioranza, si risolvono alla fine di penetrare negli appartamenti dell'eletto di Belleville, per conoscere il suo avviso ed esporgli le impressioni raccolte. Il sig. Gambetta ha ascoltato le obiezioni con attenzione, ma non ha creduto che fossero di natura tale da rimuoverlo dalle sue risoluzioni. Egli vuole che la Camera manifesti con questo mezzo quali sono i suoi sentimenti a suo riguardo, e vuol contare i suoi avversari. Il signor Spuller annunzia allora la volontà del patrono, e la *République française* se ne fa l'indomani l'interprete alla sua volta, e la giustifica coi migliori argomenti.

E con questi auspicii si apre la Camera. L'on. Guichard presiede dapprima come decano di età, e propone che, dopo i diciotto segretari incaricati dello spoglio dello scrutinio, si proceda alla nomina del presidente provvisorio, secondo i regolamenti. Un incidente spiacevole mette in disordine la Camera. L'on. Louis Blanc, che presiede il gruppo dell'estrema Sinistra, domanda la parola per opporsi evidentemente al piano concertato *dietro le quinte*, pretendendo che il vecchio regolamento non abbia alcun valore per la nuova Camera, e che il signor Guichard deve presiedere fino a che la verifica dei poteri non abbia avuto luogo. Gli si nega la parola e si grida allo scandalo. I signori Clémenceau e Lanessan-Roche protestano tumultuosamente, ed il focoso conte de Douville Maillefer si precipita verso la tribuna. Gli uscieri lo respingono, ed egli, con via di fatto, vi sale e vuol parlare, ma le vociferazioni della maggioranza e il campanello del presidente Guichard lottano contro la sua audacia, e nessuno più ascoltandolo, è costretto di cedere. Finalmente, dichiarando che l'articolo 2 del regolamento ve lo autorizza, il presidente ordina la votazione per la presidenza provvisoria. Il sig. Gambetta ottiene 317 voti ed è nominato.

Ma la stampa, anche una parte della stampa repubblicana, dichiara che quel voto ha un carattere di plebiscito, favorevole alla persona di Gambetta, non ad un programma politico, che non si conosce ancora chiaramente. In questa memorabile seduta che ci prepara così bene a scene violenti e a sorprese meravigliose, ci era riservato un vero annunzio teatrale. « Kairouan è presa. » Il generale Etienne è entrato nella città santa « senza colpo ferire. » Si ride a destra e a sinistra sugli ultimi banchi, e tutti tacciono per godere nelle file dei clienti. Ognuno sapeva che così doveva essere! Eppure si lusingavano i grandi uomini di Stato della Repubblica, che la sensazione da prodursi per questa vittoria non invidiasse nulla alla soddisfazione che produsse altra volta la battaglia di Marengo o di Austerlitz! E il sipario cadde in mezzo a un silenzio glaciale!

Il *Rappel* che va accostandosi al radicalismo, dice che con quei 317 voti la Camera ha dichiarato a Gambetta: « Fa di me quel che vuoi, io ti appartengo. » Come Luigi XIV, Gambetta può dire: l'*Etat c'est moi*! Ora si aspetta ch'egli governi, e se governa bene, lo si approverà; ma il *Rappel* gli ricorda pure che v'è da risolvere una questione sociale, questione che domina tutte le altre!

Sembrerebbe una sfida gettata al presidente che disse già: *il n'existe plus de question sociale*!..

Il presidente provvisorio ha preso intanto possesso del suo seggio, ed ha dichiarato, con sorpresa, credo, anche degli iniziati ai misteri della politica corrente, che comprendeva il senso della manifestazione che la Camera aveva voluto fare dandogli i suoi suffragi, come se la clientela non avesse plaudito e obbedito alla sua volontà imperiosamente espressa.

Luigi Blanc non ha mancato alla seconda seduta di ieri di domandare l'annul-

(*) Friedlaender, trad. di Cosella, usi e costumi dei Romani nei primi due secoli dell'èra volgare.

lamento del voto che ha portato Gambetta alla presidenza, ma Gambetta gli dichiara che il voto era perfettamente regolare, e che non v'era luogo di riservarvi sopra. Si sono quindi validate 376 elezioni quelle non contestate, e lunedì la Camera si occuperà delle 50 circa che sono più o meno contestate, fra le quali quella di Gambetta, di Tony Révillon, di F. Passy, di Lanessan, e pare che lo stesso Tony Révillon attaccherà l'elezione di Gambetta. Giovedì poi sembra potersi procedere all'elezione definitiva del *bureau*, e ognuno si accorda a dire che il sig. Brisson sarà portato per la presidenza definitiva della Camera. Floquet, Philippoteaux, Spuller, Dèves alla vice-presidenza, abbandonando l'estrema Sinistra restante un seggio per sè. La Destra, ridotta a circa 91 membri, avrebbe due segretari per farsi rappresentare, e quanto ai questori, saranno forse nuovamente Madier-Montjau, De Mahy e Margaine. Oltre la domanda d'inchiesta parlamentare sugli atti del ministero, Barodet si propone di domandare tosto la revisione della Costituzione, e la classificazione delle professioni di fede degli eletti del 21 agosto. Queste ultime domande saranno già firmate da più di 31 membri radicali. Quegli che certo partirà intanto le spese è il Farre, cliente portato al potere dal Gambetta, ma designato a soccombere sotto il peso di errori suoi, e non suoi.

Ecco i fatti, ecco i preparativi. I capi di scena sono stati sorprendenti. Patrono e clienti sono insomma soddisfatti. I *salvatores* e i *togati* hanno ben meritato... della patria.

Al Senato si è pure discusso sopra il regolamento che non determina, pare, se i progetti di legge votati dalla Camera defunta, e passati all'officio senatori le, debbano o no essere messi all'ordine del giorno. Finalmente l'opinione del sig. Humbert ha prevalso. Il Senato esaminerà solamente le leggi sulle quali si è già presentato un rapporto al banco della presidenza, prima della chiusura.

La votazione della Camera per le altre leggi sembra dunque annullata.

Nella XII lettera di Amedeo Le Faure si esamina se la Francia deve restare nella Tunisia, o abbandonarla. Il governo ha promesso che il 10 luglio si doveva porre un termine alla spedizione, e con questa condizione la Camera aveva votato i 14 milioni. Nella Tunisia tutto è sorpreso, nessuno può dire quel che avverrà domani. Che stabilità avrà il governo del bey? Fatalmente il protettorato conduce all'annessione. La tranquillità non sarà mai ristabilita. Sottratta da 50 anni nell'Algeria, la resistenza nella Tunisia sarà la stessa durata. L'occupazione esige la creazione di un 20° corpo d'armata, che non si può distrarre dall'armata di Francia, e perciò una spesa costante di 30 a 35 milioni. La febbre tifoidea ha fatto già troppe vittime, e quando ritorneranno in estate i 50° di caldo, gli arabi si solleveranno di nuovo, certi che le nostre truppe non saranno allora muoversi, come in inverno. La percezione delle imposte è pressochè impossibile, e il debito che esiste è gravoso già abbastanza. La terra è incolta, e improduttiva. Il meraviglioso porto di Biserta non esiste. Con 100 milioni se ne può creare uno di prim'ordine. Ma...

Dunque bisogna partire!..

No, soggiunge il Le Faure, bisogna restare. La Francia sarebbe umiliata. Noi partiti, la bandiera inglese o italiana sventolerebbe otto giorni dopo a Tunisi. E qui accenna il Le Faure la difficoltà d'impedire il contrabbando di guerra. Partire sarebbe un favorire gl'interessi altrui. Bisogna restare infine, perchè se noi partiamo, natura dopo gl'inglesi o gli italiani dovrebbero occupare Tunisi per impedire un massacro. Cento mila arabi si scaglierebbero sugli ebrei e sui cristiani, e succederebbe una carneficina di cui la Francia sola sarebbe responsabile. Sarebbe una macchia di sangue sulla fronte della Francia, e saremmo assaliti di più dai reclami pecuniarii di tutta l'Europa, senza possibilità di non farvi ragione. Questa gente era tranquilla quando siamo venuti, facevano buoni affari, vivevano in buona intelligenza cogli arabi. L'ordine materiale esisteva. Ecco l'alternativa: Da un lato una spesa considerevole, dall'altro una umiliazione. Una nazione come la Francia non può esitare. Bisogna restare!..

Non vi è cervello francese che pensi diversamente dal Le Faure.

Ora da Kairouan si va a Gafsa, ve lo dissi già nella mia ultima lettera. Ma i ribelli restano al Nord, e si mostrano arditamente nella valle della Medjerda a lovest di Beja.

La questione tunisina, scrive il Pelletan da Tunisi, è una palla di cannone attaccata ai piedi della Francia.

E in Algeria, tutti i movimenti delle truppe francesi tendono per ora a stabilire un posto più avanzato sulla frontiera marocchina nella regione del Meghar. Si Sliman, Si Kaddour-Bou Amema sono nei dintorni di Zaflalet e Figuig.

Non finisco senza darvi un sunto di un amenissimo articolo del *Soleil*, giornale monarchico a tinte orleaniste. Si tratta del viaggio del nostro Re. Triste presagio! Due cavalli adstriaci hanno protestato contro l'uniforme italiana, e Umberto non ha potuto montare che un terzo cavallo, ma bendato per togliersi d'imbarazzo. Un re a piedi produce cattivo effetto in una rivista, e poi agli occhi delle persone superstiziose sarebbe stato una

specie di funesto augurio. Quel rispettare *ricominciamento* del Sovrano d'Italia al Sovrano d'Austria è sembrato strano anche ai cavalli. (Al polemista leggiadrissimo piace di dimenticare le visite scambievoli di Vittorio Emanuele e dell'Imperatore). Si potrebbe credere che quei cavalli siano stati anticipatamente istruiti, facendo loro vedere in pittura l'uniforme italiana e frusandoli a sangue! Ciò sarebbe mai avvenuto se in quel momento avessero riservato nuovi colpi! Non vi si può pensare!

Gli irredentisti italiani poi non mancheranno di affermare che quei destrieri sono del Trentino, umiliati nel loro patriottismo, e messi in furore da quella visita inaspettata. Se Umberto non fosse andato laggiù, non sarebbe stato costretto di montare un cavallo cieco!

E in presenza di quel presagio, egli, il solito giornalista, non darebbe due soldi di quella progettata alleanza.

Ma la nota che domina *in tutta la stampa francese*, è sempre l'*irredentismo* opposto all'alleanza italo-austriaca! E ogni conversazione sull'argomento, ripeto quella nota! Ma tanto meglio rispondiamo noi itali! La visita del Re Umberto a Vienna non può aggiungere nulla all'impegno sacro di ogni nazione civile di rispettare i trattati. Che se anche più stretti divengono oggi i legami che ci uniscono all'impero austro-ungarico, e ne risulti un'azione più decisa del governo di Sinistra nel prevenire pietosamente che reprimere le improvvide manifestazioni dei nostri sedicenti irredentisti, ne sarà la nazione anche più soddisfatta. Quei microscopici germogli dei vostri *meeting* radicali e socialisti non abusaranno più di quel preteso irredentismo che non ha altro fine che di osteggiare la monarchia, come avviene in tutti gli angoli di casa vostra, dove tuttodì si attacca o si minaccia l'esistenza di ogni governo costituito. Auguriamo lealmente che ciò avvenga per noi, come noi vi desideriamo che il gabinetto Gambetta, libero ora nei suoi movimenti, sappia trionfare di tutti gli ostacoli penosi che incontrerà nella sua via. E crediamo e speriamo che vi riesca non solo pe' suoi incontestabili talenti, ma perchè stimiamo che la repubblica conservatrice, ch'egli intende d'inaugurare, e di raffermare su basi più solide, risponda ai bisogni del vostro paese, non inclinato certamente, nella sua grande maggioranza, nè a sottoporsi al biglietto di confessione coi Chambord, nè a lasciarsi dominare neppure un giorno dei principii dissolventi di certa casta, atta a demolire tutto ad edificare mai nulla. Una pietra sul passato, signori, e stendiamoci la mano. Ma quella brutta politica estera, conviene riformarla, per non ricadere negl'imbrogli e nel bisogno di travestire la verità con apparati amici, i quali, dovete riconoscerlo, non servono ad ingannare nè noi, nè il buon senso della Francia.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 3 ottobre.

Ieri, festa dei morti; veramente, dovrei dire: festa dei vivi, a proposito dei morti.

Ad onta che tutto ieri l'altro, e buona parte della mattina di ieri, non avesse fatto altro che piovere, la folla era enorme al cimitero monumentale e lungo le due ampie e pittoresche vie che menano ad esso.

Il numero dei *trams* era quadruplicato; una quantità grandissima di omnibus era stata adibita al servizio della linea Porta Capuana-Camposanto, e poi uno sciame di vetture, sciarabballi (*char-à-bancs*) d'ogni forma, d'ogni colore, d'ogni grandezza facevano continuamente il tragitto sino al cimitero. Con tutto ciò si faceva a pugni per guadagnarsi un posto, e moltissimi non poterono giungere se non verso le 11 1/2, quando cioè le funzioni erano quasi in procinto di finire.

Si giungeva inzaccherati dai piedi al cappello andando in vettura e si andava inzaccherati dal cappello ai piedi andando a piedi. E moltissimi dovettero rassegnarsi ad andare a piedi; ad onta che vi fosse per terra tanta mota da affondarvi dentro fino al collo del piede. E pure si andava: il buon popolo non poteva rassegnarsi a far senza della visita al cimitero e della relativa scorpacciata ed alzata di gomiti.

Per me confesso che, se io fossi questore o sindaco, quel giorno il camposanto lo chiuderei. Quei pochissimi che vi si recano precisamente per un bisogno dell'animo, e col dolore nel cuore, si sentono nauseati da quella profanazione, commessa a cuor leggiero da una maggioranza tumultuante e gozzovigliatrice, che turba con le sue sconcezze la quiete e la maestà della città dei morti. Quella irriverenza per un luogo, ove non vi è quasi alcuno dei visitatori che non abbia almeno uno de'suoi congiunti dormente sotto quelle zolle, spezza il cuore, rivolta il sangue e fa maledire a questo essere che si chiama creatura umana, e che è più feroce di un bruto.

Ad onta di tutta quell'affluenza di visitatori, non si ebbe a deplorare alcun disordine. Però verso le 11 vi fu un po' di panico, nel veder accorrere frettolosamente i pompieri. Era una delle sale destinate all'imbalsamazione dei cadaveri, nella quale si era sviluppato un incendio. Nella sala era esposto il cadavere di una fanciulla di 12 anni, con un numero stragrande di ceri. Il fuoco si era attaccato ad uno dei paramenti neri che pendevano dalle pareti,

ed in poco tempo aveva preso proporzioni allarmanti. Gli sforzi dei pompieri, e furono indescrivibili, giunsero ad impedire che il cadavere fosse attaccato dalle fiamme.

Sul luogo avevano convenuto i vecchi reduci de' superstiti delle patrie battaglie, ai quali l'Associazione a cui essi appartengono. Il cav. Serra-Caracciolo disse delle belle e commoventi parole.

Una circostanza strana fu notata ieri, e prima di ieri, anche da coloro che si recavano al cimitero ier l'altro: l'acquazzone di lunedì sera, che vi ho descritto nella mia ultima corrispondenza, ha rispettato completamente tutta la zona occupata dal cimitero. Neppure uno de' fiori, che sin dalla mattina di lunedì erano stati artisticamente disposti dal direttore cav. Giaziep fu rovesciato, o divelto. E questo, mentre a pochi passi, al di qua e al di là della collina di Poggioreale, vi hanno disastri grandissimi a deplorare, alberi secolari svelti e frantumati come vetro.

Anche gli elementi lasciarono ben rispettata la casa de' morti! E l'uomo, invece, si reca colà a commettere con proposito deliberato, le più incivili ... [illegible]

Oggi ha ripreso i suoi lavori il Consiglio di leva. Domani vi sarà tornata del Consiglio provinciale.

Ier l'altro furono arrestati alla stazione di Napoli due individui, marito e moglie, viaggianti con un biglietto di circolazione Foggia-Napoli. Questo biglietto era stato sottratto alla stazione di Foggia fin dallo scorso settembre, ed intestato ad altri. La Direzione delle ferrovie aveva dato avviso alle autorità, le quali a loro volta, fecero sorvegliare tutte le stazioni. I due merlotti sono caduti in gabbia co' propri piedi.

Lettere Egiziane

(Corrispond. particolare dell'Opinione)

Cairo, 28 ottobre.

Gli avvenimenti del settembre ca sono stati così solleciti e precipitati e talmente importanti che poco avrei avuto ad aggiungere a quanto il telegrafo comunicava all'Europa, ed è perciò che non vi ho da lungo tempo scritto. Il ministero che si è formato dopo quegli avvenimenti è composto di persone come si deve, ma esse si trovano in serio imbarazzo, imperocchè sorte dopo una sommossa militare che impose le proprie condizioni, non godono nè possono godere di quella libertà di azione che sarebbe pure necessaria per potere governare secondo la propria coscienza.

Fino ad ora però il governo cammina abbastanza regolarmente, ma il militarismo non è rientrato nè tende a rientrare nella sua naturale posizione. Anzi seguitando ad essere organo di eccitamento, non sarà orrio lontano il giorno in cui più gravi avvenimenti possono accadere.

Il colonnello Arabi Bei col suo reggimento trovasi fuori di Cairo verso Ismailia, ma egli viene qui sovente, ed anche di colà fa una propaganda attivissima e scrive e comanda come un vero capo della nazione; giacchè come tale è propriamente riconosciuto non solo dai militari, ma anche dal rimanente della popolazione.

Quando stavano per giungere in Cairo i Commissari della Porta, egli si persuase ad andare via coi suoi, per fare vedere come tutto era rientrato nell'ordine e come egli per primo fosse ossequente agli ordini dell'autorità.

La sua partenza da Cairo, fu occasione di una dimostrazione popolare tale, che rimarrà lungamente impressa in quanti assisterono alla medesima. Mai sovrano d'Egitto ebbe più evviva, più discorsi e più seguito di questo rivoluzionario che ha saputo guadagnarsi una considerazione superiore a qualunque suo merito. Nel luogo in cui trovasi è sempre contornato dai notabili e dai capi dei villaggi e delle tribù di beduini: là tiene spesso concioni, riceve suppliche che invia egli stesso ai diversi ministeri dopo avervi scritto sopra la propria risoluzione.

Intanto non a questo si limita l'azione del neo-dittatore; imperocchè ha saputo interessare la stampa araba, per mezzo della quale fa una propaganda religiosa ed antieuropea da destare serie apprensioni, al punto che le varie rimostranze fatte per ciò al governo, hanno indotto questo a dare una ammonizione in genere alla stampa araba, perchè mitighi il suo linguaggio. Il governo egiziano però per essere pienamente equo ha creduto del suo dovere di fare un eguale avvertimento anche alla stampa europea, che accusa di fare articoli sovreccitanti che non hanno altro effetto che di commuovere l'opinione pubblica e di ferire i sentimenti nazionali.

Invece i giornali europei di qui fanno anche troppo la corte al sentimento nazionale, mentre incoraggiano il governo a fare ognora passi maggiori verso la libertà ed il rispetto dei diritti dei cittadini.

Intanto i giornali arabi parlano nettamente dei modi di conquistare la loro indipendenza dall'Europa, e suggeriscono e raccomandano come solo mezzo quello di addestrarsi nelle armi per essere pronti a sostenere la propria religione contro qualunque nazione volesse conculcarla.

L'altro giorno il giornale l'*Egypte* pubblicava un articolo storico nel quale trovavasi questa frase: *Il faut moins reprocher à Osman fanatique héritier d'un faux prophète* ecc. ecc. Notate che questo articolo faceva parte di una serie di articoli intitolata: *L'Egypte d'autrefois et l'Egypte d'aujourd'hui*, i quali non avevano altro scopo che di fare un pezzo di storia d'Egitto, e non certo veruna polemica. Or bene quella frase di *faux prophète* fu talmente male intesa che il governo credette bene di stampare nel *Moniteur* del 26 corrente una severa rimostranza al giornale che aveva insultato la religione della maggioranza della nazione. Ma gli Ulema non furono punto soddisfatti dell'avvertimento e fecero rimostranze vivissime al governo, il quale in Consiglio dei ministri ordinò la soppressione del giornale l'*Egypte*, ordine pubblicato nel *Moniteur* di ieri senza aggiungere veruna nuova ragione per questa più grave misura, ma solo appoggiandosi alle stesse considerazioni che avevano preceduto l'avvertimento. A quello che sento dire però gli Ulema non sono ancora soddisfatti e pretendono almeno l'esilio del direttore del giornale l'*Egypte*.

Per incoraggiare sempre più la stampa araba nella linea anti-europea che ora segue, il capo del movimento, Arabi Bey, manda delle lettere d'incoraggiamento ai giornali — lettere che sono da essi testualmente pubblicate e che servono, se non altro, alla *réclame*. Uno di questi giornali arabi, *El Hedjas*, scrive recentemente che, avendo stabilito di procurarsi una stamperia propria e non avendone i mezzi, ha trovato il più largo appoggio nei suoi correligionari musulmani. Tra questi, egli dice, « l'illustre e perfetto « Fouda Effendi Hassan, secondo comandante del 3° reggimento di guarnigione « alla cittadella, mi ha indirizzato una « lettera, colla quale m'informa che tutti « gli ufficiali del detto reggimento si sono « quotati per aiutarmi ad acquistare tale « stamperia.

« Il primo tra loro che prese l'iniziativa è S. E. il magnanimo Ali Bey Jussef, colonnello del reggimento. Questi è « un emiro che mette tanto ardore ad « esercitare la beneficenza, quanto a di- « fendere nella lizza il giorno del combattimento. »

Mi pare che questo brano del giornale valga la pena di essere conosciuto per avere un'idea del tacito inseguimento che si fa tra il militarismo ed il giornalismo musulmano, come credo che valga la pena di leggere la lettera del colonnello al giornale che qui riproduco:

« Al sig. Direttore dell'*El Hedjas*.

« Io sottoscritto, secondo comandante « del reggimento di fanteria di guarnigione « alla cittadella, avendo appreso che l'ec- « cellente, il distinto, il sapiente, l'abile, « il prudente, l'intelligente ed il sensato « *El Said Jbrahim Siraj El Din el Madani*, redattore del giornale *El Hedjas*, « che è tanto eloquente quanto profondo « politico, ha abbandonato la stamperia « Azhariech, mi sono affrettato di mia propria iniziativa di venirgli in aiuto per « poter comperare una stamperia pel suo « ammirabile giornale. Io mi sono in conseguenza indirizzato ai miei colleghi gli « illustri ufficiali per comunicare loro questo fatto.

« Subito il leone invincibile e l'eroe « magnanimo, nostro emiro Ali Bey Jussef, ha offerto 25 franchi di quotizzazione, ed in seguito ciascuno di noi si « è quotizzato. »

Ogni battello che qui arriva dall'Europa porta una quantità di persone che abbandonarono l'Egitto per la stagione calda. Di forestieri però se ne prevedono pochi per quest'anno in causa delle voci corse sull'ordine pubblico e delle minaccie di colèra. Però la salute pubblica è qui eccellente, ed il soggiorno diviene, come sempre, in questa stagione, veramente delizioso.

La contabilità di Stato

Presso le nazioni civili governate con istituzioni libere molta importanza ha la contabilità, che offre al potere legislativo il mezzo di conoscere in ogni tempo lo stato della pubblica amministrazione, e di sorvegliarne l'andamento.

Lodevoli sono gli sforzi degli studiosi e del governo per raggiungere gli alti scopi di una regolare contabilità di Stato.

Presso le pubbliche nostre amministrazioni sono in esperimento le scritture in partita doppia comune, e col metodo logismografico. La esperienza, che è la grande maestra nella pratica della vita, indicherà la via migliore e più opportuna da seguirsi per raggiungere il massimo effetto col minimo dispendio.

In occasione del V Congresso nazionale dei ragionieri tenutosi a Firenze nel settembre scorso il cav. Pisani Emanuele professore di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Modica espose un suo nuovo metodo, che chiama *Statonografia*, avente per oggetto il bilancio tra' fatti statici ed i fatti dinamici dell'amministrazione.

Con questo metodo egli avea trattato le sole aziende private nel suo libro *Rendiconto dei fatti amministrativi*, dedicato a S. A. R. il Principe di Napoli, e giudicato con molto favore dalle più elette individualità in Italia, in Francia ed in Germania.

Oggi l'autore ne ha fatto un'applicazione all'Amministrazione centrale e provinciale dello Stato.

Il libro dei bilanci sintetici collega l'esercizio finanziario e l'esercizio economico, e fa rilevare a colpo d'occhio a grandi linee le condizioni dell'Amministrazione.

Il libro dei bilanci analitici in pochi quadri, e quasi tutti uniformi, svolge in tutte le sue particolarità il patrimonio ed i bilanci legislativi in modo, che senza difficoltà si possa ricavarne tutte le notizie amministrative.

L'autore è stato a Roma per studiare presso i grandi uffici dello Stato la pratica applicazione dell'attuale contabilità.

Sappiamo che questi lavori sono poi e benvisi al governo ed a parecchie delle persone più competenti delle due Camere.

Condividiamo quest'interesse, che viene dimostrato in favore del progresso della contabilità applicata alle pubbliche amministrazioni.

Personale giudiziario

Il *Bollettino* del ministero della giustizia pubblica parecchie disposizioni nel personale giudiziario, fra cui notiamo le seguenti:

Terra, cav. Giovanni, consigliere in soprannumero presso la Corte di appello di Genova, è nominato consigliere effettivo presso la stessa Corte.

Mangola cav. Tommaso, consigliere in soprannumero presso la Corte di appello di Genova, è nominato consigliere effettivo presso la stessa Corte.

Ghilini cav. Gerolamo, presidente del tribunale civile e correzionale di Grosseto, è nominato consigliere in soprannumero presso la Corte di appello di Genova.

Assalone cav. Bartolomeo, presidente del tribunale civile e correzionale di Civitavecchia, è nominato consigliere in soprannumero presso la Corte d'appello di Genova.

Burri Angelo, presidente del tribunale di commercio di Ferrara, è tramutato al tribunale civile e correzionale di Grosseto.

Brengola Nicola, sostituto procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Salerno, è tramutato a Napoli.

Garetti Vincenzo, sostituto procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Santa Maria Capua Vetere, è tramutato a Cassino.

Monichini Salvatore, sostituto procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Cassino, è tramutato a Santa Maria Capua Vetere.

Capucci Virginio, sostituto procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Campobasso, è tramutato a Cassino.

Oriani Procolo, aggiunto presso il tribunale civile e correzionale di Palermo, è nominato sostituto procuratore del Re a Campobasso.

Guidoli Eliseo, sostituto procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Grosseto, è tramutato a Lucca.

Freschi Alberto, aggiunto presso il tribunale civile e correzionale di Milano è nominato sostituto procuratore del Re a Grosseto.

ROMA

Il palazzo di giustizia. — Riceviamo la seguente:

Caro d'Arcais,

Sull'*Opinione* di ieri ho letto un rendiconto dell'adunanza che gli avvocati ed i procuratori di Roma tennero il dì d'Ognissanti nell'aula della Corte d'Assise.

In quell'articolo mi si fanno dire cose che non ho mai sognato di dire e non una intenzione irriverente verso i miei colleghi, che fu ben lungi dall'animo mio.

Partigiano convinto dei Prati di Castello non ho potuto non far osservare ai miei colleghi che mi pareva almeno poco opportuna una deliberazione *ab irato* contro quella località sulla quale fermarono la loro attenzione governo e municipio rappresentati in questa vertenza dal ministro guardasigilli e dai due capi dell'Amministrazione municipale, il caduto ed il risorto.

E mi pareva l'ordine del giorno proposto e poco meno che acclamato dai più, mi pareva, ripeto, poco opportuno e che avessi potuto, almeno nella forma, essere mitigato.

Ma i più rimasero duri nella loro decisione d'infliggere protesta contro la volontà Capitolina e di Piazza Firenze.

Si disse che ai Prati di Castello s'arrischia in inverno a morire affogati e nell'estate a cadere fulminati per insolazione, le infezioni malariche essere poi perenni ed inevitabili. Poi si aggiunse che in Tribunale non ci si deve andare sui ponti che portano iettatura e che infine là, ove sorsero due grandi monumenti dell'èra pagana e dei secoli cristiani, là gli avvocati che hanno vivo nel cuore, col rispetto a Trifonino ed a Ulpiano, il sentimento del bello classico, non dovevano permettere, in omaggio all'arte, sorgesse l'edificio delle loro glorie e delle comuni sciagure.

Io ho risposto a molti di questi che mi parvero errori massicci quantunque foggiati a verità dalla parola autorevole del venerando Petroni e da quella calma ed elegante del Mancini.

Ma mi avvidi che era combattere contro nemico invincibile e che aveva nel suo programma il rifiuto ad ogni tregua.

Si votò in 125, cioè la metà del decimo degli inscritti. Se da questo numero si tolgono i membri dei due Consigli che proponevano e i 52 che presentarono l'ordine del giorno, prima ancora che si cominciasse la discussione, che cosa rimane dei 121 che risposero: sì! A pesarli varranno molto, chè i 121 sono tutti persone egregie ed ottimi giureconsulti, ma a contarli sono pochini.

Ed io credo che si stia appunto preparando per domenica prossima altra adunanza in locale forse meno criminale ma che riuscirà certo più affollato di quello che accolse i cento ventun'uno che sui lari e sui penati giurarono guerra a quei poveri Prati.

Io ti prego voler concedere che su questa che è grave questione che interessa città e governo, io ne scriva domani pure due righe. Tu che sei vecchio costituzionale riconoscerai che le minoranze hanno diritto almeno di sfogarsi. Addio.

— Roma, 3 novembre.

Avv. Federico Ponzo.

Concorrenza in privato. — C'è nell'Ecclesiaste quel noto verso, che dice: « Illuc intramur a peccatur et extra » e che, tradotto in volgare, significa: « Tutto il mondo è paese » ovvero « Dappertutto c'è il buono ed il cattivo. » Si dice, per esempio, che una concorrenza, impossibile a vincersi, è fatta, alle scuole nostre, da quelle clericali. Embè, credete voi che queste famose scuole vadano a puntino? *Manco pe gnente*, direbbe un quirito. Le scuole, parliamo solo delle elementari, sono, certo assai numerose; però le direzioni lasciano molto a desiderare, giacchè, essendo affidate ad ex-impiegati pontificii, non sono occupate da persone le più competenti, pedagogicamente parlando, ad adempiere convenientemente la difficile missione. Da ciò, a quanto sappiamo, attriti frequenti, in parecchie scuole, tra direttori ed insegnanti. In una scuola del Trastevere, anzi, avvenne, pochi giorni addietro, un vero scandalo: un alterco tra direttore e maestro in piena scuola.

Ci si dice pure che il Pontefice sia poco soddisfatto dell'andamento di queste scuole, la cui direzione egli vorrebbe affidata ad ecclesiastici, giacchè crede che l'insegnamento religioso vi sia, attualmente, piuttosto trascurato.

Un altro fatto, che ci risulta in modo positivo e che merita di essere notato è questo: il numero degli alunni frequentanti le scuole clericali è in diminuzione.

Tutto ciò noi registriamo, non solo come notizia di cronaca, ma anche come avvertimento pel pubblico. Sappia egli adunque che se c'è da dire qualche cosa sulle scuole nostre, quelle dei clericali non vanno certo così bene, come generalmente si crede.

Per la storia. — Ieri sera il Comitato centrale dei circoli anticlericali di Roma ha deciso di non intervenire ufficialmente alla commemorazione, che avrà luogo domenica, a Mentana, ma di inviare una corona.

Ecco i motivi di questa deliberazione:

« Considerando che i Circoli anticlericali non hanno carattere politico, ma esclusivamente patriottico;

« Considerando che la commemorazione di Mentana sembra accennare a dimostrazione politica!... »

Tentativo di furto in chiesa. — Un muratore, un falegname ed un verniciatore, l'altra notte con scalpelli tentarono di aprire la porta della chiesa di San Teodoro, nella via dello stesso nome; sentendo rumore si nascosero nell'interno di una porta attigua.

Chi si avvicinava era una pattuglia di guardie di P. S. la quale sospettando di che si trattava, avendo scorto da lontano i detti individui, e perquisita tutta la località adiacente, scoprirono i ladri che si tenevano nascosti. Essendo per di più tre pregiudicati, li posero in arresto.

Ospitalità male ricompensata. — È stato arrestato in piazza Sora un falegname perchè imputato di aver rubato il portafogli contenente lire 47 ad un suo compagno che lo aveva ospitato in sua casa per commiserazione, essendo privo di alloggio.

Spenditore di biglietti falsi. — Un muratore d'anni 70, venne l'altro ieri arrestato, essendo stato sorpreso in via Tomacelli mentre cercava di scambiare un biglietto falso da lire 100. Perquisitolo se ne rinvennero presso di lui altri due dello stesso taglio.

Apoplessia. — Il questuante Dincerna Francesco transitando per via Rasella venne colpito da un attacco apoplettico. Una guardia di città accorse in suo aiuto lo fece adagiare in una botte per tradurlo alla Consolazione, ove appena giunto cessava di vivere.

L'odio. — Tra Garoffoli Antonia e Celazzi Crescentina c'erano da un pezzo profondi rancori per motivi di interessi. Ieri, tanto per liquidare le pendenze, la Crescentina si presentò della sua nemica armata di un lungo spiedo, e dopo una serie di improperi, le si gettò addosso per infilarla.

Per fortuna accorsero in tempo guardie e cittadini, che disarmata la Crescentina, procurarono di farle un po' calare quell'ira.

Tra cugini. — Il paesello di Ariccia fu ieri in rivoluzione: due cugini vennero a rissa sulla strada, e l'uno dei due, Velletrani Mariano, scaricò contro l'altro, Velletrani Marco, un colpo di rivoltella che lo ferì alla coscia sinistra. Tutta la popolazione accorse, come si dice, sul teatro della rissa e si divise poi in due: una parte soccorse il ferito, l'altra, agguantò il feritore.

Dalla provincia. — A Campagnano, Casciotti Giovanni venne ieri a rissa con un contadino e riportò una ferita di coltello al fianco sinistro, guaribile in una quindicina di giorni.

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 2 novembre 1881:

Nati 19, compresi 2 nati morti.

Morti 16, dei quali 8 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Maggiorani Achille fu Cosimo, di anni 43 — Bianucci Maria fu Raffaele, 25 — Bellucci Angelica fu Angelo, 34 — Ricci Francesco fu Domenico, 42.

Morti negli ospedali.

Gollini Antonia fu Filippo di anni 22 —

Pisco Carmine fu Angelo, 34 — Frattarelli Saverio fu Andrea, 31 — Fontana Luigi fu Vincenzo, 67.

ANTONIO RUFFINI

Ecco un altro della schiera degli scrittori patrioti, che scompare dal mondo!... Antonio Ruffini ebbe, si può dire, due patrie, ma si deve anche affermare che col suo nobile e grande cuore potè amarle entrambe e col vasto suo ingegno potè onorar l'una e l'altra.

Dell'Inghilterra, ove le vicende politiche lo avevano condotto, Antonio Ruffini accrebbe il patrimonio letterario con pubblicazioni, le quali gli procacciarono fama di scrittore di primo ordine nella lingua inglese.

Lorenzo Benoni e il *Dottor Antonio* son libri che resteranno nelle due letterature dell'Inghilterra e dell'Italia, finchè abbiano un culto il vero ed il bello.

Lontano da molti anni dalla politica, Ruffini morì dove era nato nel 1810, in quel paese della Liguria che i suoi scritti avevano illustrato.

La patria piange oggi la morte di un cittadino che l'ha molto amata e molto onorata.

CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale correzionale di Roma

Sezione 4ª

Il 29 aprile di quest'anno, ignoti ladri, penetrando, per una finestra, in una camera del primo piano dell'Albergo Cavour, in via Torino, vi derubarono vari oggetti di biancheria, vestiario ed effetti di valore, per lire 14 0, in danno dell'ingegnere Meret, il quale era di passaggio in Roma colla sua signora.

Data denunzia del furto alla Questura, i suoi agenti si misero sulle tracce per scoprire i colpevoli; ed infatti nella sera istessa potevano impossessarsi di un giovinetto di 16 anni, certo Serelli Augusto, il quale era possessore di un fagotto, nel quale si conteneva parte degli oggetti di biancheria, rubati al signor Meret.

Interrogato, ei pose aver avuto quella roba da un giovinetto che gliela aveva data per vendere. Non avendo potuto, o voluto dare maggiori ragguagli, venne sottoposto a processo quale autore del detto furto. Dal dibattimento, non essendo potuto constatare la sua colpabilità come autore materiale venne ritenuto come ricettatore doloso, quindi fu condannato dal tribunale a 2 anni di carcere.

Notizie Interne e Fatti Vari

Il giornale socialista. — Il *Ravennate* ha da Cesena:

« L'*Avanti* annunzia che non potrà uscire se non ogni due settimane. La ragione evidentemente è per ristrettezze finanziarie. »

Un frate rimpianto. — Leggiamo nel *Progresso* di Perugia:

« Un numeroso corteo accompagnava ieri al pubblico cimitero la salma del reverendissimo padre D. Placido Acquacotta monaco cassinese di S. Pietro. Il nome dell'Acquacotta è ben noto ai nostri concittadini e tutti sanno quanto egli operasse di bene nel memorando 20 giugno 1859 a pro dei nostri fratelli opponendosi all'efferatezza delle orde papaline e dando la più splendida prova di quanto possa la carità cristiana e la nobile missione del sacerdote unita alle virtù del cittadino. Di elevatissimo ingegno non fece mai pompa de' suoi meriti ed il suo cuore generoso e le sue squisite maniere gli cattivarono oltre la gratitudine, l'amore e la stima della nostra cittadinanza.

« La banda cittadina inviata dal patrio municipio, le rappresentanze di parecchie autorità, la Società rionale di S. S. Pietro con la respettiva bandiera, la Colonia agricola, moltissimi amici ed una folla di popolo commosso seguivano il feretro del venerando estinto. »

Mode viennesi. — A Vienna è ora la più grande novità un ornamento, *Campanelle di fortuna Regina Margherita*, da portarsi come ciondolo ai *porte bonheur*, ecc. ecc.

Esso è annunziato in tutti i giornali.

PUBBLICAZIONI

« La guerra e la sua storia » di Nicola Marselli, colonnello di stato maggiore. — Seconda edizione, con un'appendice sulla guerra reale. Tre volumi — Milano, fratelli Treves.

Questo dottissimo libro del colonnello Nicola Marselli fu pubblicato sei anni fa, e fu subito altamente apprezzato dalle persone più competenti. L'interesse che si è ridestato in Italia per le questioni militari e sopratutto per la difesa nazionale, ha persuaso gli editori a farne una ristampa, che senza dubbio riescirà popolare nell'esercito e anche fuori di esso. L'opera è divisa in sette libri, che trattano: la scienza storica della guerra; la civiltà e la guerra; l'esercito; la politica della guerra; teoria generale della grande guerra; tipi strategici da Federico II al Moltke; legge di evoluzione dell'arte militare. Per questa ristampa, il Marselli aggiunse un nuovo capitolo intitolato: *la guerra reale*.

« Numa Roumestan » romanzo di Alfonso Daudet — « Novelle del lunedì » dello stesso autore — « Racconti Galliziani » di Sacher Masoch — Milano, fratelli Treves, editori della « Biblioteca Amena ».

Enrico Castelnuovo. « Le sorelle Tomaselli » — Milano, fratelli Treves.

Antonio Caccianiga « Sotto i ligustri » — Milano, Fratelli Treves.

« Anton Giulio Barrili — O tutto o nulla » — Milano, fratelli Treves editori.

« La filosofia delle Scuole italiane » diretta da Terenzio Mamiani e Luigi Ferri, Ottobre 1881 — Roma, tip. del Salviucci.

Giuseppe Elia. « L'istruzione primaria in Italia; sogni ed utopie. » Seconda edizione. — Lecce, stab. tip. Scipione Ammirato.

« Rivista marittima. » Ottobre-novembre 1881. Anno XIV. Fascicoli 10 e 11. — Roma, tip. Barbèra.

« Dei conflitti contro il regio potere. » Primi studi del dottore Gambara Luigi. — Roma, tip. Eredi Botta.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia e fra le altre le seguenti:

A gran cordone:

Negri comm. Costanzo senatore del regno.

Basile comm. Achille prefetto di Milano.

2. R. decreto del 17 ottobre, che contiene alcune disposizioni relative al collocamento nella posizione di servizio ausiliario.

NOTIZIE ULTIME

La cattedra di letteratura italiana del liceo di Venezia

Un giornale progressista veneziano ha provocato una polemica, inopportuna, sulla proposta della Commissione che esaminò i titoli dei concorrenti alla cattedra di letteratura italiana nel regio liceo *Marco Foscarini* di Venezia. Diciamo che la polemica è inopportuna, imperocchè finora nella stampa prevalse il lodevole sistema di considerare molto delicatamente e quasi fossero pronunziati giudiziari i pareri delle Commissioni esaminatrici, generalmente costituite di uomini superiori ad ogni dubbio di parzialità.

Noi non entreremo nella polemica, ma, per amore della verità, dobbiamo dire che esattissime sono le informazioni della *Gazzetta di Venezia*.

La Commissione che propose Pompeo Gherardo Molmenti primo fra i concorrenti era composta di uomini, il cui giudizio, in materia letteraria, ha, prescindendo dall'ufficio di membri della Commissione, il più alto valore. La Commissione componevasi dei signori Giuseppe Revere, Giosuè Carducci e Giuseppe Cugnoni, del preside del liceo di Venezia, prof. Bissatti, e del comm. Nisio.

È vero ciò che afferma il giornale progressista, in polemica colla *Gazzetta*, ossia che il Molmenti fu primo proposto per titoli e non per esami, ma la distinzione che vorrebbesi dedurre rivela non perfetta conoscenza del modo con cui procedono nelle loro votazioni le Commissioni. Concorrenti per esami erano due, dei quali uno si ritirò, dopo la prima prova. Il secondo, nella votazione complessiva della Commissione, fu graduato dopo il Molmenti ed altri parecchi, imperocchè il giornale veneziano deve sapere che le Commissioni tengono conto dell'esame e dei titoli d'un concorrente. L'esame può migliorare, diremo così, o peggiorare la condizione d'un candidato. In altre parole, il prof. Molmenti andò avanti a tutti, anche tenuto conto della prova degli esami, compiuta da uno dei due che per esami e titoli avevano concorso.

Così stando le cose, non vi può essere dubbio alcuno sulla giustizia che il ministero farà, respingendo qualsiasi pressione indebita, nella scelta definitiva e noi crediamo che non entrerà in questa questione alcuna di quelle passioni che vorrebbero soffiarvi dentro coloro, i quali tentano indarno di far guerra ad una riputazione ormai assicurata e accresciuta ora dal giudizio degli illustri letterati che abbiamo nominato.

Il trattato commerciale italo-francese

L'*Agenzia Stefani* ci comunica il seguente dispaccio da Parigi, 3:

Il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia è stato firmato alle 5 1[2 pom. Dopo lo scambio delle firme, Barthélemy Saint-Hilaire pronunziò le seguenti parole: « Signori! terminando questi felici negoziati, desidero dirvi che il trattato che firmammo risponde ai voti del governo della repubblica e di tutto il paese. È per noi una grande soddisfazione l'unirci, con un nuovo vincolo, ad una nazione amica, nostra vicina, colla quale abbiamo tanti ricordi ed interessi comuni. Queste discussioni furono condotte con una cordialità e prontezza delle quali dobbiamo vicendevolmente applaudirci. Personalmente sono onoratissimo di firmare il trattato che cementa un'alleanza durevole e sincera fra i due popoli e sarà egualmente profittevole ad entrambi. Ricevete, signori, le mie felicitazioni ed i miei ringraziamenti. »

Simonelli rispose: « I sentimenti espressi destano nei miei colleghi ed in me la più viva soddisfazione. Noi pure siamo lieti di avere contribuito a compiere i voti fatti, da lungo tempo, dai nostri governi e dai due paesi; ora ci abbiamo attendere con fiducia che i poteri legislativi dei due Stati riconoscano che le concessioni reciproche impresse al trattato il suo vero carattere, quello di conciliare equamente gl'interessi dei due popoli. Il ministro del commercio, per l'imparzialità e cortesia colle quali presiedette i nostri lavori, per lo spirito di moderazione e per la simpatia mostrata pel nostro paese, ha diritto alla nostra sincera riconoscenza. Vi assicuro, signori, che conserveremo il migliore ricordo di queste trattative. »

Tirard disse: « Vi ringrazio dei vostri sentimenti di cui sono profondamente commosso; ebbi di già occasione di dirvi quanto ero lieto di contribuire al compimento di un'opera, che, spero, sarà un nuovo vincolo tra la Francia e l'Italia. Le vostre parole provano che voi avete gli stessi sentimenti: congratuliamoci, dunque, che la nostra opera sarà certamente profittevole agl'interessi reciproci de le due nazioni. Permettetemi di rinnovarvi la espressione di simpatia destatami dalla così perfetta cortesia e cordialità delle quali ci deste tante prove. »

TRATTATO ITALO-SVIZZERO

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

I governi cantonali, le Società di commercio ed industriali, non che la Società agricola della Svizzera tedesca e francese, a proposito dei preliminari per la conclusione di un trattato di commercio coll'Italia, hanno ricevuto comunicazione del dipartimento del commercio ed agricoltura sullo stato della revisione di questo trattato, con invito di dar conoscenza per la fine del corrente anno al dipartimento stesso dei loro desideri in proposito.

DISCORSO MINISTERIALE

La *Patria* di Bologna annunzia che domani, 6, alle ore 2 pom., l'Associazione progressista dell'Emilia terrà un'assemblea generale sotto la presidenza del suo presidente comm. Alfredo Baccarini, che vi pronuncierà un discorso sulla situazione politica.

UNA DISGRAZIA

Ci scrivono da Casale, 3 novembre:

Vi scrivo sotto l'impressione di un fatto dolorosissimo. Momenti sono al Poligono, fuori Porta Cittadella si trovavano raccolte alcune compagnie del 2º reggimento del Genio allo scopo di fare l'esperimento di una mina. Erano pure colà radunati parecchie signore e molti cittadini, accorsi per assistere sia all'esperimento, sia ad un finto assalto, che doveva precederlo.

Dopo il finto combattimento il comandante invitò una signora a premere l'apparato posto all'estremità del filo conduttore che doveva dar fuoco alla mina.

Fu un baleno. Si sentì uno scoppio orribile ed una immensa quantità di macigni e pietre sollevati a grande altezza vennero a precipitare sui soldati e cittadini colà radunati.

Alcuni soldati rimasero morti, altri feriti e così pure un ragazzino che s'ebbe fratturata una gamba. Lo scompiglio fu terribile, e a gara a chi fuggiva più presto.

La causa, a quanto si dice, provenne dalla falsa posizione della mina, la quale diede una diversa direzione a quella immensa quantità di terra che la ricopriva.

Avendo altri particolari ve li comunicherò.

I RITARDI FERROVIARI

Il *Monitore delle strade ferrate* annunzia che il ministero dei lavori pubblici, preoccupato dai gravi inconvenienti che risentono i viaggiatori ed il commercio in causa dei ritardi dei treni ferroviari, e per le conseguenti mancate coincidenze, ha fatto eccitamenti al personale dei commissariati dell'esercizio ferroviario, perchè invigilino strettamente l'arrivo e la partenza dei treni nelle stazioni e diano corso immediato ai verbali di contravvenzione ogni qualvolta abbiano a constatare dei ritardi maggiori del limite di tolleranza regolamentare; provvedendo pure pel pronto inoltro dei detti verbali all'autorità giudiziaria, affinchè questa possa procedere a norma di legge.

DA TUNISI

L'*Avvenire di Sardegna* scrive.

In tutte le città della Tunisia, le voci di un prossimo intervento armato della Turchia ricominciano a circolare con insistenza. Lettere di Ben Khifa, sparse a profusione in tutte le regioni del paese, mantengono negl'insorti questa speranza. I giornali arabi continuano a riprodurre, commentandoli vivamente, gli articoli dei giornali francesi che biasimano l'occupazione.

Dispacci da Tunisi 31 ai giornali inglesi annunziano ch'è cominciata la stagione delle pioggie e che le malattie aumentano nell'esercito francese.

Dalle statistiche ufficiali risulta che da Tolone e Marsiglia, furono imbarcati nei sette mesi scorsi, 38,163 uomini per la Tunisia. Malgrado questa enorme cifra, gl'invii di truppe continuano.

La verità sulla spedizione di Tunisi

Il corrispondente tunisino dello *Standard* scrive in data del giorno 25 ottobre, che la verità su Tunisi non è ancora stata detta al mondo, sebbene una parte ne sia stata rivelata da certi giornali ultra-radicali di Parigi.

Tunisi è piena di investigatori d'ogni genere, curiosi d'informarsi della condotta del signor Roustan e del suo *entourage*.

Fra gli altri v'ha Cammillo Pelletan, luogotenente del signor Clémenceau, il quale dichiara che sta preparando i materiali per mettere in istato d'accusa non solo il signor Roustan ed il ministero francese, ma il signor Gambetta stesso, dopo aperte le Camere; il corrispondente dello *Standard* aggiunge che si trovano a Tunisi anche parecchi e misteriosi tedeschi e dall'apparenza inoffensiva, occupatissimi a raccogliere fatti, politici e militari riguardo al passato ed al presente dominio dei francesi a Tunisi.

Si suppone ch'essi contribuiranno a far conoscere al mondo la verità intorno ad uno dei più notevoli episodii della storia moderna. Il corrispondente si astiene per ora dal dire qual'è questa verità, ma afferma che non v'è la menoma lontana analogia fra ciò che i francesi fecero a Tunisi e ciò che l'Inghilterra fece nell'Afghanistan. Egli dice:

« Non ho mai udito affermare, che siamo entrati nell'Afghanistan allo scopo di servire gl'interessi pecuniari d'un gruppo di avventurieri di Calcutta o di Londra; nè si è susurrato che una bella e fragile Elena fosse in intima relazione coll'origine della nostra spedizione a Cabul. E nondimeno è positivo, e lo dico espressamente e basandomi su d'un'autorità senza eccezione, che la violenta cattura di Tunisi per parte dei francesi, e tutti i guai, le vittime e la confusione che derivarono da quei provvedimento, possono attribuirsi direttamente alla visita d'una certa signora tunisina a Parigi, ed alle relazioni ch'essa formò colà con un gruppo di ben noti finanzieri.

« Questa signora godeva d'un'influenza eccezionale su d'una potentissima persona a Tunisi, ed occupava una posizione straordinaria ed importante negli affari tunisini. Dopo la visita particolare da essa fatta a Parigi, le sue simpatie furono rivolte agli speculatori in quistione. Essa ritornò a Tunisi, decisa di ottener loro un'importante concessione dal bey, una concessione che, praticamente avrebbe posto nelle loro mani la maggior parte del paese. Il bey però rifiutò di accordare la concessione, adducendo il motivo giustissimo di non potere in tal guisa violare i suoi impegni di trattati coll'Inghilterra e con altri paesi.

Allora gli fu detto impudentemente che si pentirebbe di questa sua decisione, che la concessione, che gli si chiedeva di fare spontaneamente era un nonnulla in confronto di quella che un anno dopo gli sarebbe stata estorta colla violenza. Insomma gli venne fatto comprendere, in modo tutt'altro che oscuro, che i giorni del suo regno e dell'indipendenza tunisina erano contati.

Poco più di sei mesi dopo furono scoperte « le incursioni dei Krumiri, » ed uno dei signori che si erano mostrati più premurosi nel chiedere la concessione, propose alla Camera dei deputati che fosse intrapresa una spedizione allo scopo di vendicare la dignità della Francia e di punire gli aggressori. Dopo quella spedizione ci fu il famoso od infame trattato del signor Roustan, la cessione di Biserta e di una considerevole parte di territorio, la sottomissione del governo del bey a quello francese, ed ora l'occupazione di Tunisi stessa e la conversione pratica della reggenza in una colonia francese.

Tutti questi fatti furono già accennati in modo vago, ma è bene esporli chiaramente. Insieme ad essi sono collegati scandali innumerevoli, taluni d'un carattere così flagrante che non posso nemmeno farvi allusione. Ma come ho detto, gli investigatori della verità sono all'estero, e fra non molto sarà servito alla Camera francese un piatto molto pepato di fatti tunisini.

LE RELAZIONI fra il Vaticano e l'Inghilterra

Il *Times* del 2 smentisce nel modo più formale ed assoluto la voce, riferita anche dal suo corrispondente romano, che il signor Errington o qualunque altro personaggio inglese possa essere incaricato d'una missione ufficiale od ufficiosa presso il Vaticano, sebbene quest'ultimo ne abbia più volte manifestato il desiderio.

Il *Times* non vede alcun motivo perchè il governo inglese adotti questo provvedimento, tanto più che la maggioranza dei vescovi e del clero cattolico in Inghilterra vedrebbero di mal occhio ogni tentativo di ristabilire le relazioni diplomatiche fra il capo della Chiesa cattolica ed il governo inglese, e tanto più le vedrebbero malvolentieri i cattolici laici del Regno-Unito. Questo provvedimento sarebbe considerato come uno spediente destinato a sorvegliare la loro condotta politica col mezzo della religione, nè potrebbe esser data ad esso una spiegazione differente.

Se il nostro paese, conchiude il *Times*, desiderasse di nominare un rappresentante diplomatico presso la Corte papale, i motivi ne sarebbero evidenti a tutto il mondo.

Non crediamo che le difficoltà di governare l'Irlanda sarebbero tolte e neppure diminuite, se facessimo appello ad una autorità spirituale che noi stessi respingiamo. Saremmo esposti alla taccia di essere incapaci a governare l'Irlanda senza l'aiuto libero e spontaneo che possiamo sperare di ottenere nella lotta contro le agitazioni comuniste o rivoluzionarie, dal buon senso e dai buoni sentimenti del clero cattolico irlandese, facendo sorgere in esso un sordo malcontento provocato dall'ingerenza del papa nel dominio della politica secolare.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3. — Sembra che il gabinetto si dimetterà dopo la discussione delle interpellanze.

Assicurasi che Challemel-Lacour entrerà nel gabinetto Gambetta.

Tunisi, 3. — Tutta la squadra francese, eccetto la *Reine Blanche*, lascia oggi la Goletta e ritorna a Tolone.

Venezia, 3. — Lo sciopero dei gondolieri continua senza disordini. Le esortazioni dell'autorità e della stampa non ottennero sinora alcun risultato.

Stasera, l'Associazione dei barcaiuoli è convocata per discutere sullo sciopero.

Parigi, 3 (Camera) — Elezione dell'ufficio definitivo. Brisson è eletto presidente con 347 voti sopra 442. La Rochefoucauld ne ha 33. Philippoteaux e Devès sono eletti vice-presidenti. Pei rimanenti vi sarà ballottaggio.

Senato. — Si approvano gli articoli del progetto sulla durata del lavoro nelle manifatture. Quindi il Senato si aggiorna a giovedì.

Parigi, 3. — Il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia è stato firmato stasera dopo le 5. I ministri degli affari esteri e del commercio ed il conte di Choiseul hanno chiuso la seduta ciascuno con un'allocuzione inspirata a sentimenti di cordialità per l'Italia. Il comm. Simonelli rispose con espressioni analoghe.

Vienna, 3. — La *Politische Correspondenz* ha da Parigi che Roustan sarà probabilmente richiamato da Tunisi dopo la interpellanza Naquet.

Parigi, 3. — Le conferenze preparatorie per il trattato di commercio tra la Francia e l'Inghilterra sono terminate oggi. Le numerose questioni sollevate furono trattate dai commissarii inglesi e francesi con perfetto spirito di conciliazione. Alcuni punti non ancora risoluti lo saranno per via diplomatica. Lo scambio di cordialità fra i commissari permette di credere che sia prossimo un accordo definitivo.

Parigi, 3. — Furono nominati: vicepresidenti Lepère e Spuller; due segretarii e tre questori. Domani vi sarà ballottaggio per i rimanenti.

Parigi, 4. — Dicesi che Challemel-Lacour abbia accettato il ministero degli esteri.

Londra, 4. — In un discorso a Carlisle, Harcourt smentì la voce del ritiro di Gladstone.

Bucarest, 4. — Il *Romanul* ed altri giornali, modificando la loro prima impressione, dicono che le parole di Kallay riguardo allo scioglimento della questione del Danubio sono gravissime e tristissime per la Romania.

Parigi, 4. — Ieri un treno proveniente da Versailles urtò un muro della stazione. Vi sono molti feriti.

Pisa, 3. — Stamane l'on. ministro della istruzione pubblica giungeva in questa città, ricevuto alla stazione dalle autorità, dai professori dell'Università, dai medici, dalla scolaresca.

Gli venne offerta una colazione al *Grand Hôtel*.

Si recò quindi all'Università e furono a lui presentati tutti i professori. Passò poi nelle grandi sale del teatro Nuovo, ove trovò riuniti gl'insegnanti, gli studenti delle scuole liceali, delle ginnasiali, delle normali, delle tecniche, delle elementari maschili e femminile.

Visitò il museo di storia naturale, il giardino botanico, le scuole medico-chirurgiche.

Parlò agli studenti e fu applaudito.

Recossi quindi allo spedale, alla scuola agraria, ai monumenti.

Alle ore 7 di sera ebbe luogo, in onore suo, un banchetto di 70 coperti. V'intervennero il prefetto, le autorità cittadine, i senatori, i deputati, molti professori dell'Università, medici e insegnanti di vari Istituti.

Si fecero brindisi ai quali tutti rispose il ministro con un discorso che conchiuse fra gli applausi generali, invitando a bere alla salute di S. M. il Re, di S. M. la Regina, e di S. A. il Principe ereditario.

Il ministro parte domattina alle ore 4 per Roma.

Vienna, 4. — Il *Monitore dell'Esercito* pubblica la legge militare provvisoria per la Bosnia e l'Erzegovina, sanzionata dall'imperatore il 24 ottobre.

Dublino, 4. — Lavy, procuratore generale, è nominato lord cancelliere d'Irlanda.

Venezia, 4. — Lo sciopero dei gondolieri è quasi cessato.

Un manifesto del sindaco avverte che saranno annullate le licenze di quei barcaiuoli che non avessero ripreso il loro servizio prima del tramonto del sole.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	3	4
Rendita italiana 5 0[0	80 10	80 25
Id. 3 0[0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-4	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	— —	500 —
Anglo-romana ill. Gas	— —	— —
Comp. Fondiaria ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Fondiario S. Spirito	— —	— —
Banca Mer. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 4 novembre.

Alla Borsa d'oggi si ebbe mercato incerto, affari non molto attivi. Il nostro Consolidato che veniva in apertura pagato 91 67 1[2 a 91 65, chiuse p.b. debole a 91 55.

Poco e nulla in Prestiti.

Cattolico 92 90. Blount 90 30. Rothschild 93 25.

Le azioni Banca Generale ebbero scambi a 617 e 617 50 per fine. Banca Romana 1200 offerta. Banco Roma 626 lettera, 624 denaro.

Società Immobiliare 500 contanti. Fondiario S. Spirito 460.

Acqua Pia 955. Gas 910. Condotte 530. Meridionali 470.

Fermi ed alquanto attivi i cambi:

Francia a 3 mesi 101.

Londra a 3 mesi 25 52.

Oro 20 55.

MENTORE.

FIRENZE	3	4
Rendita italiana 5 0[0	91 55 [91 72 1[2]	[illegible]
Napoleoni d'oro	20 45 e 20 46 1[2	
Londra a 3 mesi	25 41 a 25 46 a	
Francia a vista	102 20 a 102 35 a	
Azioni Tabacchi	— —	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	935 — a	— —
Credito Mobiliare	930 — f	932 — a
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	56 77 1[2	— —

PARIGI, 4 (ore 3 15)	Apert.	Chius.
Rend. Franc. 3 0[0 am.	85 35	85 50
» »	— —	85 45
» 5 0[0	116 97	117 52
Rendita italiana 5 0[0	89 30	89 35
Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra vista	— —	25 25
Banca ipotecaria	— —	675 —
Consolidati inglesi	99 15[16	99 7[8
Obbligazioni Lombarde	— —	284 —
Cambio sull'Italia	— —	2 1[4
Rendita turca	14 72	14 85
Banca di Parigi	— —	1270 —
Tunisine	— —	417 —
Egiziane 6 0[0	381 —	380 —
Ungherese 6 0[0 (1877)	104 1[16	103 3[4
Rend. spagnuola esterna	27 1[16	27 1[4
Banca di sconto di Parigi	875 —	877 —
Prestito orientale russo	— —	62 —
Rendita austriaca nuova	80 1[2	80 5 8
Argento fino	— —	— —
Credito Fondiario	— —	1755 —
Fondiaria	— —	535 —
Unione generale	2525 —	2420 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

Ultimi corsi della sera — (*Boulevard*)

Parigi, 3 novembre (ore 10 pom.)

Rendita francese 3 % amm.	— —
Rendit. spagnuola esterna	27 —
Rendita francese 3 %	85 52
Rendita spagnuola interna	— —
Rendita francese 5 %	117 12
Egiziano 6 %	380 —
Rendita turca	14 85
Ferrovie ottomane	20 —
Rendita italiana 5 %	89 30
Banca ottomana	782 —
Rendita austriaca nuova	— —
Ferrovie austriache	— —
Rendita russa (1877)	— —
Prestito orientale russo (1877)	— —
Rendita ungherese 6 % (1877)	— —
Unione generale	— —
Credito fondiario	— —
Tunisine	— —

Ferma.

VIENNA	2	3
Lire italiane (Fiorini)	46 —	46 05
Mobiliare	366 40	360 60
Lombarde	151 —	148 50
Banca Anglo Austriaca	153 —	153 50
Austriache	338 —	330 25
Banca Nazionale	828 —	826 —
Napoleoni d'oro	9 37 1[2	9 38 —
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 90	46 91
Id. su Londra	118 45	118 55
Rendita Austriaca	77 60	77 60
Detta in carta	76 60	76 60
Unione Bank	144 30	143 90
Austriaca nuova (oro)	94 —	93 95
Ungherese adora	118 85	118 90

BERLINO	2	3
Mobiliare ... Marchi	635 50	616 —
Austriache	585 50	583 50
Lombarde	260 —	257 60
Cambio Londra (3 mesi)	20 24	20 22 1[2
Rend. italiana (cont.)	88 90	88 50
Detta (per liquid.)	88 60	88 40
Azioni tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	15 30	14 60
Prestito russo	92 30	92 20
Prestito russo orientale	60 10	60 10
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	217 40	217 25

Dopo Borsa: Mobiliare 630 —. Austriache 585 —. Lombarde 230 50.

LONDRA	2	3
Consolidato inglese	99 3[4	99 7[8
Rendita italiana	88 3[4	89 1[8
Spagnuolo	26 3[4	26 3[4
Turco	14 3[8	14 3[4
Egiziano nuovo	73 1[8	73 3[8
Ottomano (1871)	72 3[4	73 —
Argento fino	53 7[8	53 7[8

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'Opinione

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

4 Novembre 1881 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	771,6	sereno	—	11,6	0,6
Domodoss.	770,7	tutto cop.	—	11,2	2,1
Milano	771,4	3/4 cop.	—	11,4	2,[illegible]
Venezia	770,5	sereno	calmo	10,8	3,0
Torino	770,6	nebbioso	—	10,6	3,5
Parma	770,0	nebbioso	—	9,2	4,5
Modena	770,9	nebbioso	—	12,5	1,[illegible]
Genova	769,2	1/4 cop.	calmo	16,0	11,5
Pesaro	768,7	tutto cop.	calmo	12,8	10,2
Porto Maurizio	769,4	1/4 cop.	calmo	16,9	11,1
Firenze	769,9	sereno		16,0	6,7
Urbino	771,2	tutto cop.	—	10,8	5,0
Ancona	768,3	1/2 cop.	calmo	13,0	9,0
Livorno	769,5	1/2 cop	calmo	17,7	9,0
Città di Castello	770,5	nebbioso	—	15,0	2,4
Camerino	769,9	nebbioso	—	10,2	3,0
Aquila	770,7	sereno	—	13,5	2,8
Roma	769,7	sereno	—	17,7	7,7
Foggia	76[illegible],5	sereno	—	15,2	2,9
Napoli	767,4	sereno	l. mosso	17,0	11,0
Potenza	769,1	nebbioso	—	13,4	5,0
Lecce	769,0	1/4 cop.	—	20,3	11,9
Cosenza	769,1	nebbioso	—	18,0	10,0
Cagliari	768,0	sereno	—	22,0	11,[illegible]
Palermo	769,2	sereno	l. mosso	22,1	12,5
Caltanis.	770,0	sereno	—	15,8	8,6

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 20	
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 20	
Se oltre la linea ... Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 20	1 [illegible]	[illegible]	
Per un'ora . . . . . »	1 70	2 20	2 20	

Tariffa degli Omnibus. — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne. Tramways da Roma a Pontemolle — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 4 novembre

Costanzi — Riposo.

Valle — La casa nuova. — (ore 8).

Anfiteatro Umberto I. — Donna Juanita — (ore 8).

Metastasio — Boccaccio a Napoli, operetta — (ore 6 1/2 e 9 1/2).

Quirino — Il Re Maccarone — (ore 6 e 1/2 e 9 1/2)

Manzoni, — Commedia con f. [illegible] — (ore 8)

Tariffe telegrafiche (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 3 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

Orario delle Ferrovie

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	6 15a	7 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	6 50a	8 15a	2 40p	4 40p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 35a	11 5p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	8 25a	10 0p	—	—	—
Napoli	6 a	9 — a	4 10p	8 50p	11 10p

Arrivi a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	12 45a	7 50p	9 30p	—	—
Orbet. Ro-Civitavecchia	9 50a	12 40p	7 35p	9 35p	—
Bologna-Firenze	5 10a	2 45p	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	7 45p	7 30p	—	—	—
Napoli	5 32a	6 25a	1 45p	6 15p	10 15p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

Tramway Roma-Tivoli

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	6 30	9 30	11 45	3 10	6 40
Bagni	a.	7 50	10 30	12 45	4 30	7 40
Tivoli	»	8 35	11 35	1 30	5 5	8 30
		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Tivoli	p.	6 35	9 1	1 10	3 35	5 40
Bagni	a.	6 45	9 45	1 45	4 25	6 14
Roma	»	7 56	10 50	[illegible]	5 10	7 30

Tramways da Roma a Tivoli — prima classe L. 3 —; seconda classe L. 2,40.

Tramway Roma-Marino

Omnibus				Omnibus		
Roma	part.	10 ant.	Marino	part.	5 11	ant.
Ciampino	»	7 19 »	Ciampino	»	6 [illegible]	»
Marino	arr.	7 25 »	Roma	arr.	[illegible]	»
Misto				Omnibus		
Marino	part.	3 25 pom.	Marino	part.	6 43	pom.
Ciampino	»	5 40 »	Ciampino	»	6 [illegible]	»
Roma	arr.	5 [illegible] »	Roma	arr.	7 [illegible]	»

R. Poste e Telegrafi

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 90-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — Piazza Ponte S. Angelo N. 28.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Museo - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Bronzi - Statuarie - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Dal Medio Evo e dal Rinascimento - Pelasgico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1/2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli dalle ore una alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. ad di Piazza, in via del Burò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Calisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

[illegible] Emanuele al Collegio Romano - Casanatense all Minerva. - Bonanni, aperta musica, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto, - Pantheon, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - Antonina, di [illegible] Colonna e Traiana, foro Traiano.

Uffici governativi della provincia di Roma

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.

Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle porto di Ripagrande.

Amministrazione militare

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via [illegible], palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato dei carabinieri, piazza del Gesù, N. 46.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Arascoli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via del [illegible]

Distretto militare di Roma, via Sforza del già Convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. [illegible] rio in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 14.

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Crisogono